

Un sogno ad occhi aperti. Bambini, media e immaginario sociale

Saveria Capecchi, Maria Grazia Ferrari, *L'inventrice di robot e lo youtuber*, Franco Angeli, Milano, 2023, pp. 156.

Parole chiave

Immaginario, stereotipi, bambini, rappresentazioni sociali, media

Valentina Cremonesini insegna Storia del pensiero sociologico e Teorie sociologiche contemporanee all'Università del Salento. I suoi temi di ricerca riguardano le rappresentazioni sociali dell'identità, l'immaginario sociale, il potere e le nuove forme di controllo sociale (valentina.cremonesini@unisa.it)

Quale vita sognano i bambini che abitano le nostre società? Quale rapporto esiste tra la loro proiezione nel futuro e l'insieme apparentemente eterogeneo di rappresentazioni medialità a cui sono esposti? A partire da quali significati, socialmente condivisi, forgiato il racconto sul proprio sé di domani e sui mondi futuri delle loro relazioni affettive, della propria realizzazione professionale e

sociale, del proprio stile di vita? Quali sono i contesti – reali, fantastici o digitali – e le agenzie di socializzazione che incidono maggiormente nell'elaborazione della loro esperienza immaginativa sul futuro? Sono queste alcune domande di fondo che sorreggono la ricerca che Capecchi e Ferrari presentano nel loro volume. Un'indagine, dunque, sull'immaginario di bambine e bambini,

considerato come il campo fantastico entro cui i giovanissimi attori sociali fanno le prove della propria esperienza di vita futura. Un campo sociologicamente rilevante, a partire dal quale de-costruire i legami fluidi che intersecano, nel presente, i processi sociali di costruzione della realtà e gli elementi rappresentativi tipici dell'ecosistema mediale in cui i giovanissimi sono immersi.

A partire da queste premesse, nel volume le autrici danno conto della ricerca da loro condotta nel corso del 2021 su un campione di 260 alunni preadolescenti (10-12 anni) delle scuole elementari e medie di Bologna e Parma. Ricorrendo a una strumentazione di tipo quali-quantitativo, Capecchi e Ferrari hanno innanzitutto chiamato le bambine e i bambini a sognarsi nel futuro, attraverso la realizzazione di un elaborato, a domande aperte, incentrato sull'idea di calare sé stessi in *un sogno ad occhi aperti*: immaginare la loro vita quotidiana in un qualunque giorno tra vent'anni. Un sogno lasciato libero alle fantasie individuali dei bambini, ma ancorato nella traiettoria di elaborazione ad alcuni elementi concreti

del quotidiano, che le autrici indicano con le due macro-dimensioni della coppia/famiglia e del lavoro/stile di vita. I dati qualitativi emersi dall'analisi del contenuto sono stati successivamente messi in relazione con i dati quantitativi rilevati attraverso un questionario strutturato sull'uso del tempo libero e dei media, che le autrici hanno somministrato per mappare il peso e quindi l'influenza che le varie agenzie di socializzazione (in particolare l'ecosistema mediale) hanno sui contenuti che disegnano il paesaggio immaginativo dei preadolescenti.

Muovendosi dentro un orizzonte teorico di matrice fenomenologica e costruttivista, l'immaginario costituisce per le autrici una sorta di palestra dentro la quale gli attori sociali (di tutte le età) si allenano nella costante attività di costruire e ricostruire una corrispondenza possibile tra i significati che individualmente utilizzano per attribuire senso alla realtà che li coinvolge e quelli confezionati collettivamente dal senso comune, una corrispondenza essenziale per l'interazione e la partecipazione sociale degli individui.

Quella che emerge è un'analisi sociologica accurata e particolarmente interessante del peso (e spesso dell'ipoteca) che "gli stereotipi (tra cui gli stereotipi di genere), i modelli di riferimento, le credenze, i valori" (p. 38) hanno nei sogni di bambine e bambini alla soglia dell'adolescenza. A partire da una tripartizione degli ambienti culturali e simbolici dentro cui i bambini intervistati sono immersi nella loro quotidianità attuale: il mondo reale, il mondo della fantasia e la quasi-realtà costituita dal mondo della comunicazione mediale, Capecchi e Ferrari conducono un ragionamento approfondito sulla genesi del loro immaginario, sul peso che i contenuti mediali hanno nel processo di costruzione immaginativa della realtà e sulle strategie di rielaborazione creativa degli stimoli culturali che questi giovanissimi riescono (o meno) a mettere in gioco. Emergono sei affreschi di vita futura, sei tipologie di sogno, che Capecchi e Ferrari ricostruiscono attraverso questo prezioso materiale, ciascuno corrispondente a specifiche rappresentazioni sociali della vita quotidiana e a specifici orizzonti

culturali. Le testimonianze dei bambini consentono così alle autrici di far emergere, in forma vivida, "le ragnatele di significati in cui siamo impigliati", ma anche "l'intersezione magica" tra individuo e società, che incastra "le tracce dell'individualità personale nelle classificazioni disponibili nell'orizzonte d'esperienza a nostra portata" (p. 12).

Ulteriore elemento che rende il volume importante nel panorama degli studi sulle conseguenze sociali derivanti dal rapporto che gli individui intrattengono, in forme fluide, con l'ecosistema delle rappresentazioni mediali, è dato dalla comparazione condotta dalle autrici tra i risultati emersi dalla ricerca e quelli di un'analoga rilevazione che Capecchi e Ferrari hanno effettuato nel 1995, coinvolgendo in quel caso 590 bambini residenti tra Milano e Bologna (Capecchi, Ferrari M. G. 1998). La differenza di media prevalenti nella dieta culturale (la televisione per i bambini degli anni Novanta e i media digitali per quelli degli anni Venti del Duemila) e le differenti modalità di partecipazione ai processi comunicativi che ne derivano

permettono alle autrici di evidenziare alcuni elementi caratteristici dei giovanissimi abitanti della nostra società, in linea con il più vasto mutamento sociale che stiamo attraversando e con i temi centrali che lo stanno definendo e caratterizzando. Pur emergendo una nuova sensibilità (specie per i temi della parità di genere, dell'impegno per la sostenibilità e la solidarietà sociale), le due generazioni di preadolescenti, a distanza di un quarto di secolo, sono accumulate dalla presenza significativa di solo due tipi di sogno: quello *della ricchezza, del successo e della bellezza* e quello che le autrici chiamano *il sogno iperrealistico* (indicando con questa espressione una fantasia focalizzata sui dettagli più ordinari dell'esperienza futura immaginata). Proprio quest'ultimo tipo di sogno colpisce particolarmente l'attenzione sociologica, in quanto esprime un ripiegamento della fantasia di questi bambini sul presente, un'enfasi sulla routine e sugli automatismi della vita quotidiana, restituendo all'interpretazione la tendenza che contraddistingue diversi bambini e bambine a "sognare in termini

più modesti e quindi meno frustranti". Da questo punto di vista, "i tanti input spettacolari divulgati dai media" (p. 26) non rappresentano un volano a sognare, ma, invece, come sottolineato dalle autrici, il richiamo realistico a sognare più in piccolo o a non sognare proprio.

In conclusione, il volume restituisce al lettore alcuni frammenti significativi dell'immaginario collettivo che contraddistingue la nostra società e di cui le realtà mediali costituiscono il più grande serbatoio. Rimane solo un interrogativo che meriterebbe, al di là del volume presentato, una risposta: i nostri bambini di oggi (come già quelli di ieri) sono liberi di sognare ad occhi aperti nuove e realmente inedite forme di futuro?

Riferimenti bibliografici

Capecchi, S., Ferrari, M. G.
1998, *Una baby-sitter a Beverly Hills*, FrancoAngeli, Milano.